CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 11 - Lunedì 13 Febbraio 2023

Il Sole 24 ORE NORME E TRIBUTI
13-FEB-2023
da pag. 1-23 /foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 715000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

LAVORO

I fondi bilaterali aprono la via della staffetta generazionale

Marrucci —*a pag. 23*

Aziende con fondi bilaterali: l'opportunità delle uscite con la staffetta generazionale

È possibile anche trasformare il rapporto del dipendente anziano in un part time integrando i contributi

Ammortizzatori

Per ogni lavoratore a tre anni dalla pensione che si ritira va assunto un under 35

I chiarimenti sono stati forniti nella circolare n. 1 del 17 gennaio 2023

Pagina a cura di
Mauro Marrucci

Per ogni lavoratore "anziano" (distante fino a tre anni dalla pensione di vecchiaia o anticipata), che cessa il rapporto di lavoro, le aziende devono inserire un giovane under 35, con contratto a tempo indeterminato o di apprendistato. È questo in sostanza il meccanismo della staffetta generazionale nelle aziende coperte dai Fondi di solidarietà, sulla quale il ministero del lavoro ha fornito i chiarimenti nella circolare 1 del 17 gennaio 2023.

I Fondi coinvolti sono quelli disciplinati dall'articolo 26 del Dlgs 148/2015 e l'obiettivo è l'avvicendamento tra lavoratori anziani e lavoratori giovani. Si tratta di una opzione tratteggiata normativamente dalla nuova lettera c-bis), inserita nell'articolo 26, comma 9, del Dlgs 148/2015, ad opera dell'articolo articolo 12-ter del Dl 21/2022, convertito dalla legge 51/2022.

Tra le prestazioni facoltative demandate ai Fondi di solidarietà bilaterali è così stata introdotta quella di «assicurare, in via opzionale, il versamento mensile di contributi previdenziali nel quadro dei processi connessi alla staffetta generazionale a favore di lavoratori che raggiungono i requisiti previsti per il pensionamento di vecchiaia o anticipato nei successivi tre anni, consentendo la contestuale assunzione presso il medesimo datore di lavoro di lavoratori di età non superiore a 35 anni compiuti per un periodo non inferiore a tre anni». Gli oneri e le minori entrate relativi a tale prestazione, secondo quanto previsto da un'integrazione all'articolo 33, comma 3, secondo periodo, dello stesso Dlgs 148/2015, sono finanziati con un contributo straordinario a carico esclusivo del datore di lavoro, di importo corrispondente al fabbisogno di copertura degli oneri finanziari e delle minori entrate relative a questa nuova tipologia di prestazione.

Restano esclusi da questa soluzione i Fondi di solidarietà bilaterali alternativi di cui all'articolo 27 del Dlgs 148/2015 (settori dell'artigianato e della somministrazione di lavoro) mentre ne resterebbero coinvolti i Fondi territoriali intersettoriali delle Province autonome di Trento e di Bolzano per il rinvio dell'articolo 40 all'articolo 26 del Dlgs 148/2015.

Quando va assunto il giovane

Il ministero del Lavoro ha spiegato che il riferimento alla contestualità dell'assunzione presso lo stesso datore di lavoro di dipendenti di età non superiore a 35 anni compiuti per un periodo non inferiore a tre anni deve essere intesa nel senso della sua contemporaneità rispetto alla cessazione del rapporto di lavoro del lavoratore prossimo alla pensione, sia riguardo alla tempistica, sia ai termini quantitativi.

Pertanto, alla cessazione del rapporto di lavoro di un soggetto prossimo al pensionamento, cui fanno capo i requisiti previsti dall'articolo 26, comma 9, lettera c-bis, deve corrispondere una nuova assunzione di un dipendente di età non superiore a 35 anni in sostituzione del lavoratore che cessa il rapporto di lavoro, per un periodo non inferiore a tre anni.

L'assunzione del giovane lavoratore dovrà avvenire con contratto a tempo indeterminato. È ammesso anche il contratto di apprendistato ma, in questo caso, si dovrà tenere conto dei limiti di età, a seconda della tipologia utilizzata (ad esempio fra 18 e 29 anni nel caso dell'apprendistato professionalizzante).

Il passaggio al part-time

Secondo il ministero, è conforme al dettato normativo anche il turnover articolato dei lavoratori tramite contratti a tempo parziale (si veda anche Il Sole 24 Ore del 19 gennaio). In questo senso è ammissibile la previsione della volontaria riduzione dell'orario di lavoro di alcuni dipendenti ai quali



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1615

Il Sole 24 ORE NORME E TRIBUTI
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

manchino non più di 36 mesi al raggiungimento della pensione di vecchiaia o anticipata e la contestuale assunzione, anche part-time, di giovani under 35 per non meno di tre anni. In tale caso rimarrebbero infatti garantite le condizioni necessarie alla staffetta generazionale, ovvero l'assunzione del giovane lavoratore e la tutela previdenziale di quello prossimo al pensionamento, favorendo anche la transizione delle conoscenze ai neoassunti.

La trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale dovrà essere il frutto di un atto scritto con il lavoratore prossimo alla pensione, contenente la disciplina applicabile al rapporto di lavoro "trasformato", in base all'articolo 8, comma 2, del Dlgs 81/2015. La retribuzione e la relativa contribuzione del lavoratore che compie tale scelta sono riparametrati al nuovo orario di lavoro e la contribuzione venuta a mancare trova copertura nell'ambito della nuova prestazione dei Fondi.

La modulazione della staffetta generazionale in questo caso dovrà inoltre osservare le eventuali altre condizioni applicate al rapporto di lavoro a tempo parziale dal Ccnl o da quello aziendale concretamente applicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MECCANISMO

1 00259

Che cos'è la staffetta generazionale?
Con la staffetta generazionale si assicura un versamento mensile di contributi previdenziali a favore di lavoratori ai quali mancano non più di 36 mesi al raggiungimento della pensione anticipata o di vecchiaia, consentendo la contestuale assunzione di giovani con non più di 35 anni compiuti, con un rapporto di lavoro di almeno tre anni.

2

Che cosa significa «contestuale assunzione» dei lavoratori giovani di età non superiore a 35 anni compiuti per un periodo non inferiore a tre anni?
Le assunzioni devono essere contemporanee alla cessazione dei rapporti di lavoro dei lavoratori prossimi alla pensione e quantitativamente identiche.

3

Come devono essere le nuove assunzioni?
Devono essere a tempo indeterminato e per una durata minima di tre anni. Possono essere altresì effettuate tramite un contratto di apprendistato.

4 00259

I lavoratori anziani devono uscire dall'azienda?
Il ministero del Lavoro (circolare 1/2023) ammette anche la trasformazione volontaria del rapporto di lavoro dei lavoratori anziani da tempo pieno a tempo parziale e la contestuale assunzione di giovani under 35. In questo caso, la retribuzione e la relativa contribuzione del lavoratore sono riparametrati al nuovo orario e la contribuzione venuta a mancare trova copertura nell'ambito della prestazione.

5

A carico di chi è il finanziamento dell'operazione?
Il finanziamento è totalmente a carico del datore di lavoro, che versa un contributo straordinario per coprire interamente oneri finanziari e minori entrate relative alla prestazione (la cosiddetta staffetta).

6

Quali sono i Fondi che possono garantire la facoltà della staffetta generazionale?
Sono i Fondi di solidarietà bilaterali regolati dagli articoli 26 e 40 del Dlgs 148/2015.

7

I Fondi sono obbligati a favorire la staffetta generazionale?
La prestazione non è obbligatoria, né soggetta a termini decadenziali, essendo unicamente rimessa alle valutazioni delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali comparativamente più rappresentative a livello nazionale.

8

Che cosa devono fare i Fondi per prevedere la prestazione?
Le parti sociali possono prevederla nell'accordo costitutivo del Fondo. Per i Fondi già istituiti è necessario modificare la relativa disciplina tramite un accordo collettivo. Gli accordi devono essere trasmessi al ministero del Lavoro - Dg Ammortizzatori Sociali - divisione IV - per l'avvio dell'istruttoria e del procedimento amministrativo di istituzione o di modifica del Fondo che si concluderà con l'emanazione di un decreto.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1615

13-FEB-2023
da pag. 24 / foglio 1

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1749000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Andrea Cafà, presidente di Fonarcom: rilanciare le politiche attive

«Più occupazione con il patto pubblico-privato»

00259 00259

È il momento «di una svolta decisa nel campo delle politiche attive. Occorre dare attuazione all'idea del legislatore del 2015 e rafforzare sull'intero territorio nazionale la cooperazione tra sistema pubblico e privato. Solo così potremo dar vita alla rete dei servizi per il lavoro». Andrea Cafà, presidente del fondo interprofessionale Fonarcom e dell'associazione di imprese Cifa Italia, commenta così il programma Gol (Garanzia occupabilità lavoratori) e il tema delle politiche attive in Italia. Previsto dal Pnrr, Gol dispone di risorse pari a 4,4 miliardi di euro.

L'obiettivo al 2025 è coinvolgere tre milioni di beneficiari di cui 800 mila in attività formative (300 mila relative alle competenze digitali). La sua attuazione è connessa al Piano di potenziamento dei centri per l'impiego e al Piano nazionale nuove competenze. In che modo il programma può riqualificare i servizi di politica attiva? «Il programma — spiega Cafà — può essere considerato una leva fondamentale per l'avvio di un'azione di riforma nelle politiche attive del lavoro, ma il raggiungimento di questo obiettivo deve passare attraverso un'azione mirata e coordinata per potenziare tutti i soggetti coinvolti nella rete dei servizi, tra cui i centri per l'impiego». Il programma Gol è quindi uno strumento importante per la costruzione di un sistema di politiche attive efficace, «ma va utilizzato in modo corretto».

Come? Rafforzando la cooperazione tra sistema pubblico e privato, appunto. «Basterebbe dare attuazione a quanto previsto dal decreto legislativo 150/2015, nella parte in cui individua gli attori della rete di servizi per il lavoro — dice Cafà —. E creare un collegamento tra Anpal, agenzie per il lavoro, fondi interprofessionali, enti di formazione, Its, scuole e università, enti bilaterali». Secondo Cafà andrebbe costituita una rete unica nazionale dove le regioni — cui il programma Gol ha affidato l'individuazione delle modalità attuative a livello territoriale — «si possano coordinare tra loro, per uniformare le procedure di valutazione volte a individuare i bisogni dei beneficiari e il percorso di politica attiva più idoneo secondo le indicazioni fornite dalle circolari Anpal».

Dai dati Anpal emerge che quasi tutte le regioni stanno raggiungendo l'obiettivo prefissato dai rispettivi piani attuativi. «Ma anche vero — aggiunge Cafà – che a questo percorso dovremmo affiancare un'ulteriore attività, che accompagni al posto di lavoro. Diversamente, non si crea reale occupazione ma solo soggetti astrattamente occupabili». Perciò la profilazione e la formazione previste da Gol «dovrebbero essere fasi iniziali di un percorso verso l'occupazione con un'unica regia da parte delle agenzie per il lavoro che, avendo contatti con i territori e le aziende, potrebbero orientare la formazione dei soggetti profilati, in linea con la domanda rilevata e, successivamente, accompagnare l'inserimento in azienda».

Sul fronte della formazione dei dipendenti, Fonarcom sta da tempo sostenendo la domanda di nuove competenze. «Con uno stanziamento di quattro milioni — dice Cafà — il nuovo Avviso Diginnova Agile finanzia progetti formativi su internazionalizzazione, digitalizzazione d'impresa, innovazione e miglioramento di processi e tecnologie aziendali». Certo, nota il presidente di Fonarcom, «sarebbe auspicabile un maggior coinvolgimento dei fondi interprofessionali anche nella gestione delle risorse del programma Gol». Perché, come soggetti inseriti nella rete dei servizi per il lavoro, «i fondi hanno dato prova di capacità e affidabilità nel raggiungere gli obiettivi formativi».

Barbara Millucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Formazione
Andrea Cafà, presidente del fondo interprofessionale Fonarcom e dell'associazione di imprese Cifa Italia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615



Superficie 30 %

la Repubblica
13-FEB-2023
da pag. 21 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 151071 Diffusione: 131007 Lettori: 1487000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 00259

Dall'edilizia al turismo gli stranieri d'Italia hanno fame di impresa

Cresciuti anche nel 2022 gli immigrati che gestiscono aziende, oltre una su dieci è loro "Forte motivazione personale, ma spesso è una scelta di necessità"

di **Rosaria Amato**

ROMA – Valentin Fagarasian è arrivato in Italia nel 1992 e ha lavorato per diversi anni come manovale. Nel 1999 ha aperto la prima azienda, usando la sua Fiat Uno come «camion e ufficio, caricavo lì tutta la carpenteria». Nel giro di pochi anni aveva già 50 dipendenti, compreso il suo ex datore di lavoro che nel frattempo aveva dovuto chiudere: «Mi ero reso conto che, a fronte di tanti imprenditori anziani che si ritiravano, non erano molti gli italiani che volevano sostituirli», racconta. Fagarasian è diventato via via un punto di riferimento non solo per i suoi connazionali, ma per tutti gli imprenditori stranieri, da presidente di Cna World. E nel 2020 è stato eletto deputato del Parlamento romeno, dove ricopre il ruolo di rappresentante degli stranieri all'estero.

Una storia di successo che riflette il forte cambiamento che l'Italia sta attraversando: un imprenditore su dieci in Italia è nato all'estero. E se nel 2000 c'erano solo 224 mila imprenditori immigrati, nel 2022 sono più di 761 mila, come emerge dai primi dati del nuovo Rapporto della Fondazione "Leone Moressa", che *Repubblica* anticipa. Una crescita costante che non si è interrotta neanche durante i mesi della pandemia.

Un trend opposto rispetto a quello degli imprenditori italiani, che dal 2010 ad oggi sono diminuiti del 10,2%, mentre gli stranieri sono aumentati del 39,7%. Le imprese a conduzione prevalentemente straniera sono l'11.2%. Un balzo in avanti dovuto alla forte motivazione personale che molti giovani stranieri hanno, appena arrivano nel nostro Paese, e che si concretizza di solito, osserva il curatore del rapporto, Enrico Di Pasquale, «generalmente dopo alcuni anni di esperienza nel lavoro dipendente», che permette loro anche di superare le fitte maglie della burocrazia italiana. Anche se altrettanto spesso, aggiunge il ricercatore, «la scelta imprenditoriale rappresenta una soluzione dovuta alle scarse opportunità di crescita nel lavoro dipendente». E infatti molti, soprattutto donne, raccontano che si tratta quasi di una scelta obbligata, a fronte di una persistente difficoltà di trovare un lavoro.

Le principali nazionalità di origine degli imprenditori stranieri in Italia sono Cina e Romania: insieme rappresentano un quinto degli imprenditori immigrati. Ma nell'ultimo anno le comunità che hanno registrato i maggiori aumenti sono l'Albania (più 7,4%) e l'Egitto (più 3,9%). Il report calcola anche il "tasso d'imprenditorialità" per comunità straniera, scoprendo che il record appartiene alla Macedonia, con il 51,3%. Seguono Russia e Cina, fanalino di coda l'India, con il 7%.

La distribuzione delle imprese in mano a stranieri vede una prevalenza del commercio (quasi un terzo), seguito da servizi, costruzioni, alberghi e ristoranti, manifattura e infine agricoltura. La prima Regione per numero di imprenditori stranieri è la Lombardia, seguita da Lazio, Emilia-Romagna, Toscana e Veneto. Ma adesso gli immigrati stanno anche iniziando a scoprire il Mezzogiorno: infatti negli ultimi 12 anni la crescita maggiore si è registrata in Campania (88,8%). In prevalenza i titolari stranieri di impresa sono uomini, le donne rappresentano circa un quarto, un po' di più del 22% della media italiana complessiva. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

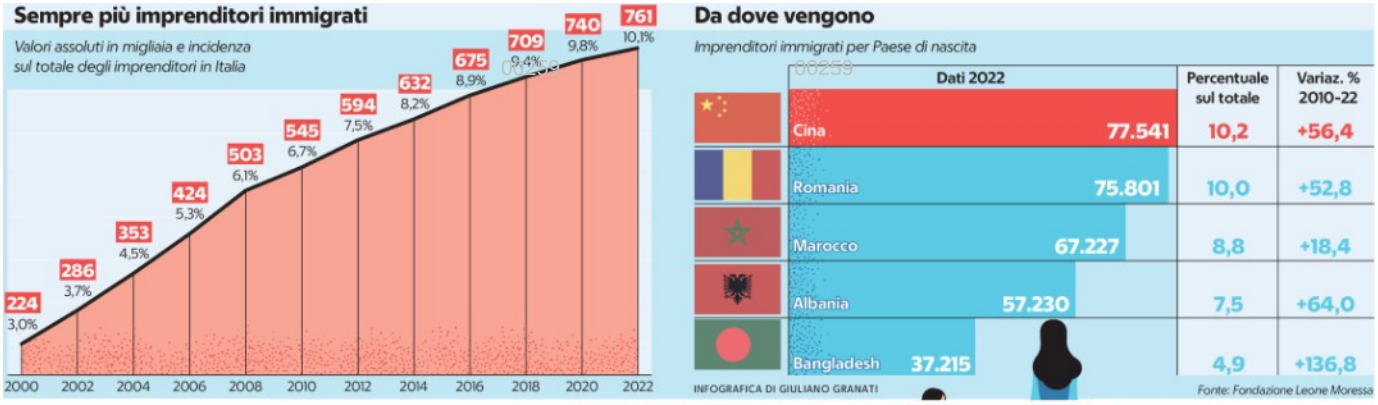
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1601 - T.1601



Superficie 69 %

la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 151071 Diffusione: 131007 Lettori: 1487000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it







ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1601 - T.1601

«Fondovalle Isclero, l'ora della svolta»

(C) Ced Digital e Servizi | 1167627e8b | 93.33.208.14 | stoglie.ilmattino.it

▶Il presidente Ciervo svela i tempi della ripresa dei lavori «Completamento al via già tra luglio e settembre»

▶Il consigliere sottolinea la collaborazione con Lombardi «Presto altri interventi su arterie cruciali e rete fognaria»

SANT'AGATA DE' GOTI

Vincenzo De Rosa

«Siamo riusciti a programmare interventi che riguarderanno tutte le strade del territorio comunale». Un impegno non da poco quello che prende Alfonso Ciervo, presidente del consiglio comunale di Sant'Agata e da un anno consigliere di maggioranza alla Rocca dei Rettori. «Stiamo raggiungendo risultati importanti – dice l'ex sindaco – grazie al rapporto di fiducia ed alla collaborazione proficua con il presidente della Provincia Nino Lombardi». Partendo dall'opera più attesa, il completamento della Fondovalle Isclero. «È notizia di ieri (venerdì *ndr*) che i lavori prenderanno il via nel secondo semestre di quest'anno, tra luglio e settembre. I problemi e i ritardi che hanno interessato questa arteria sono noti a tutti. Ora attendiamo l'avvio del cantiere».

Altra infrastruttura molto importante per Sant'Agata e non solo è la strada provinciale 121, che permette di raggiungere Valle di Maddaloni e la provincia di Caserta. «Abbiamo già avuto un primo intervento urgente di messa in sicurezza con la potatura dei platani lungo viale Vittorio Emanuele III, a cui seguirà entro maggio – l'annuncio - la manutenzione straordinaria sui tratti sconnessi con il rifacimento dell'asfalto a partire proprio dal viale e la potatura dei platani in località Molino Corte». L'intenzione però è quella di risolvere una volta per tutte il problema sicurezza di una strada tanto importante quanto pericolosa come dimostra il numero di sinistri, anche mortali, registrati negli anni. «Come Provincia – sottolinea Ciervo - abbiamo conferito incarico per redigere un progetto di messa in sicurezza dell'intero tratto dal centro urbano fino a Cantinella che prevede anche la realizzazione di una rotatoria all'imbocco del campo sportivo in località Capellino, l'ampliamento di alcune curve per renderle meno pericolose e una doppia corsia dal bivio di Presta alla rotatoria di Sant'Anna con allargamento della sede stradale».



PROVINCIALE 121 Corso Vittorio Emanuele con i platani potati

C'è poi la strada provinciale 122 Sant'Agata-Durazzano. Qui la Provincia ha pronto un progetto da 5,3 milioni. E ci sono le strade dell'area a nord dell'Isclero. «Quando ci siamo insediati come amministrazione comunale nel 2020 – racconta Ciervo – ho avviato un'analisi approfondita della nostra viabilità riscontrando lo stato di abbandono di molte strade. Siamo partiti da lì programmando quelli che erano gli interventi più urgenti come per la frana della bretella provinciale 115b o come per la provinciale 135 Cinque Vie-Dugenta. Questa strada ha una storia che si fa fatica a raccontare: nel 2012 fu finanziato dalla Regione un progetto di un milione, di cui sono stati spesi solo 129mila euro per gli espropri del primo tratto. Oggi però possiamo annunciare un nuovo progetto, predisposto a gennaio dalla Provincia, per la sistemazione dell'intera tratta con 2 rotatorie, alle Cinque Vie e all'ingresso dell'ospedale "Sant'Alfonso". Un progetto che vale 16,5 milioni che presenteremo in Regione nei prossimi giorni». La Provincia, aggiunge Ciervo, interverrà a breve sulla frana di località Torricella e con la realizzazione di un muro di contenimento in località Piantito. C'è poi la tematica ambientale. «Stiamo ultimando l'ispezione della rete fognaria, il collaudo dei collettori, i lavori all'impianto di sollevamento di Pontevenere e realizzeremo un tratto di rete lungo la provinciale 121: poche settimane – conclude - e Sant'Agata avrà finalmente un sistema fognario efficiente e funzionante per gran parte del territorio. Ci sono poi due progetti per la rete fognaria a nord dell'Isclero: stiamo cercando finanziamenti per 15 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ceppaloni

Transizione digitale, finanziati quattro progetti

Sono 4 i finanziamenti che, grazie ai fondi del Pnrr, il Comune, guidato dal sindaco Ettore De Blasio, è riuscito a intercettare per la transizione digitale delle Pubbiche amministrazioni. Le misure riguardano l'"Esperienza del cittadino nei servizi pubblici" (79.922 euro) che consente di migliorare il rapporto con l'utenza tramite il restyling e l'implementazione del sito internet comunale; "Adozione App Io" (10.449 euro), che consente ai cittadini di essere aggiornati sulle scadenze e ricevere avvisi di pagamento; "Estensione dell'utilizzo delle piattaforme nazionali di identità digitale - Spid Cie (14.000 euro) che permetterà di accedere a tutti i servizi online comunali dal proprio dispositivo; "Piattaforma notifiche digitali" (23.147,00 euro) che permetterà al Comune di inviare notifiche con valore legale a cittadini e imprese. L'importo totale finanziato, dunque, è di 127.518 euro. «È un passaggio importante - dice il vicesindaco Tranfa - oltre a essere un obiettivo prefissato da questa amministrazione. Con questo sistema il cittadino avrà una serie di vantaggi, così come l'Ente, e si risparmierà denaro pubblico».

Alessio Di Cuonzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12-FEB-2023
da pag. 1-2 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Bonomi: «Stimolare gli investimenti»

Nicoletta Picchio —a pag. 2

Bonomi: «Stimolare gli investimenti, sui bassi salari no a ideologie»

Nell'industria i lavoratori in attesa di contratto sono 242.420 su 7 milioni complessivi

Confindustria

No agli aiuti ma stimoli all'editoria e al mondo economico in generale

Nicoletta Picchio

Uno stimolo agli investimenti, non solo nell'editoria, ma nel mondo economico in generale «perché è questo il problema che vedo oggi e nei prossimi anni». Unito al bisogno di discutere nel merito. «In questo paese non si fa, invece è necessario». L'evento per i 75 anni del quotidiano la Provincia di Cremona e Crema è l'occasione per parlare del futuro dell'informazione, con l'editoria che diventa un esempio di come l'innovazione cambia il modello di business in tutti i settori, ora che si va verso il 5.0. Carlo Bonomi risponde alle domande del giornalista Beppe Severgnini: «i giornalisti sono fondamentali per una sana democrazia, aiutateci a ragionare nel merito».

Bonomi fa alcuni esempi: l'immigrazione «a seconda di come ne parli sei xenofobo o xenofilo», gli stipendi «non si discute nel merito sul fatto che in Italia si pagano più tasse sul lavoro che sulle rendite finanziarie». E qui Bonomi sottolinea con i numeri che il problema dei bassi salari non riguarda il mondo dell'industria: dal 2000 al 2021, fatto 100 il punto di partenza dei salari, nell'industria sono arrivati a 120, con la produttività a 120. In Spagna, Germania e Francia gli stipendi sono arrivati a 115 in termini reali, ma la produttività è salita in Spagna a 157,5, in Francia e Germania 140. «Non è che l'industria paga poco, sono le altre componenti dell'economia che lo fanno. Nei contratti della Pa non si parla di merito e produttività», ha detto Bonomi. Guardando l'economia nel suo complesso, ha continuato, gli stipendi sono andati da 100 a 107 e la produttività a 104. «Bisogna parlare con i numeri, quando la critica è ideologica non è accettabile».

Considerazioni analoghe sui contratti: si diceva che Confindustria non rinnova, ha esordito Bonomi. «Su 7 milioni vacanti solo 242.420 riguardano l'industria. Verificato questo, scomparso il dibattito». Idem sul salario minimo: «abbiamo detto che non riguarda noi, tutti i nostri contratti sono sopra i 9 euro. I problemi sappiamo dove sono, nelle finte cooperative, nei settori dove si pagano 4 euro l'ora. Non si vogliono affrontare, per una discriminante: il dividendo elettorale, perché vuol dire andare a colpire le costituency di alcuni partiti. Nel paese ci sono armi di distrazione di massa, bisogna invece ragionare nel merito».

E qui torna il ruolo dell'informazione, nell'era dell'intelligenza artificiale: «sarà il driver che ci consentirà di ridurre i costi. Da presidente di Confindustria sono diventato anche editore, del Sole 24 Ore: la vera sfida è cambiare il modello di business e la modalità di fruizione dei contenuti. L'editoria sarà un mondo completamente diverso, i canali di informazione sono cambiati. Non servono aiuti statali, che fanno venir meno la libertà di stampa, ma stimoli agli investimenti», ha continuato Bonomi, sottolineando che occorre dare ai giovani, che non leggono i giornali cartacei, capacità di critica dell'informazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOTOLIVE



Il 75° de La Provincia di Cremona. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1980 - T.1619

LA STAMPA

12-FEB-2023
da pag. 24 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 116890 Diffusione: 94409 Lettori: 882000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

DOPO GLI UTILI RECORD DEL SETTORE I BANCARI CHIEDONO AUMENTI

Bonomi sui salari nell'industria "Non sono bassi, peggio nella Pa"

LUIGI GRASSIA

Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi respinge come un luogo comune l'opinione secondo cui in Italia le retribuzioni sono basse, per lo meno nel comparto industriale: nel settore di sua competenza le giudica adeguale e proporzionate alla produttività del lavoro, e afferma che semmai un problema può esserci nella pubblica amministrazione, su entrambi i fronti: stipendi e produttività. Sull'entità dei salari in Italia, ha detto Bonomi in un evento a Cremona, bisogna «parlare con i numeri, perché se la critica è corretta fa riflettere, ma quando è ideologica non è accettabile».

Queste le sue cifre: «Fatto 100 i salari dell'industria nel 2000, nel 2021 erano a 120, con la produttività salita da 100 a 120». Parallelismo perfetto, secondo Bonomi. «Invece in Germania, Francia e Spagna gli stipendi reali al netto dell'inflazione sono a 115. L'industria italiana ha dato più di quanto hanno dato i nostri concorrenti», visto che (dice ancora Bonomi) «la produttività della Spagna è cresciuta a 157,5 e quella di Francia e Germania a 140».

Ma il discorso non si chiude qui. «Se guardo all'economia complessiva del Paese - ha aggiunto Bonomi - abbiamo dei problemi: gli stipendi sono passati da 100 a 107 mentre la produttività è a 104 rispetto a 120. Allora vuol dire che non è l'industria che paga poco ma altre componenti dell'economia».Il presidente ha anche ribadito la sua posizione sul salario minimo: «Quando c'è stata la discussione Confindustria ha detto: "Bene, facciamolo, vogliamo uno stipendio a 9 euro lordi all'ora? I nostri contratti sono sopra quel livello".

Bonomi ha citato numeri diversi da quelli che girano di solito anche riguardo al problema dei contratti da rinnovare. «Si diceva che Confindustria non rinnova i contratti. Sette milioni di lavoratori in attesa di contratto? Bene, andiamo a vedere i numeri: quanti sono quelli dell'industria che sono ancora in vacatio? 242.420 non 7 milioni. La maggior parte di coloro che sono in attesa lavorano nei servizi e nella pubblica amministrazione»..

Sul fronte delle retribuzioni si apre la questione dei bancari: uno dei loro sindacati, la Uilca, chiede aumenti salariali perché «i principali istituti di credito nel 2022 hanno realizzato un balzo dell'utile contabile del 54%, più ricavi e meno costi . Adesso devono remunerare meglio il lavoro e la produttività dei dipendenti».—

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Bonomi (Confindustria)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1980 - T.1615



12-FEB-2023
da pag. 20 / foglio 1 / 2

il Giornale

Quotidiano - Dir. Resp.: Augusto Minzolini
Tiratura: 75584 Diffusione: 32027 Lettori: 273000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

IL GOVERNATORE DI BANKITALIA E I SINDACATI

«Inflazione, no agli aumenti salariali»

Visco: «Fermare la spirale dei prezzi». Ma le prime richieste arrivano proprio dai bancari

TASSI D'INTERESSE
«Con una dinamica fuori controllo la Bce reagirà con ulteriori strette»

NEL 2022
Furlan (Uilca): «Istituti con utili record, gli incrementi siano significativi»

Marcello Zacché

Parlando da economista, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, batte su un chiodo ben collaudato: in presenza di inflazione meglio non alimentare il circolo vizioso che partendo dal costo del lavoro porta all'aumento dei prezzi. Una avvitamento classico che Visco vede come una Cajenna; «Se dovessero comparire segnali di una spirale salari-prezzi e le aspettative di inflazione diventassero insufficientemente ancorate, un ulteriore e significativo inasprimento della politica monetaria sarebbe certamente giustificato», avverte il governatore intervenendo davanti agli studenti del Warwick Economics Summit di Londra, con una lezione dal titolo «Politica monetaria e il ritorno dell'inflazione». Più che mai d'attualità anche in Inghilterra.

In altri termini, Visco (che partecipa di diritto al consiglio direttivo della Bce) mette in guardia sul rischio che, di fronte a un'inflazione più forte, la Bce potrebbe reagire con stringendo ancor di più i cordoni della politica monetaria. E quindi l'aumento dei salari, in questa fase, potrebbe avere per i cittadini italiani effetti collaterali peggiori rispetto al beneficio immediato.

Ma a chi si rivolge Visco? In generale ai sindacati. Anche se all'orizzonte non ci sono scadenze contrattuali nazionali di grande peso.

Per quanto riguarda Confindustria, i metalmeccanici hanno chiuso il rinnovo nel 2021 e i chimici addirittura nel 2022, quando l'inflazione era già verso le due cifre. È vero che presto toccherà al contratto di Commercio e Turismo, che riguarda ben 5 milioni di lavoratori. Ma si tratta di un contesto sindacale che non presenta, storicamente, grandi tensioni.

Paradossalmente l'unico contratto che potrebbe generare una vivace dialettica è proprio quello più vicino a Visco: i bancari. Coperti da una proroga fino al 28 febbraio, i 260mila dipendenti di sportelli e filiali nazionali (al netto dei 35mila delle Bcc) stanno per sedersi al tavolo del rinnovo. E non a caso proprio ieri i sindacati del credito si sono fatti sentire con le analisi condotte dal centro studi Uilca e dalla Fondazione Fiba per First Cisl sui bilanci dello scorso anno. Così le principali banche italiane, si legge nel rapporto Uilca, hanno realizzato, nel 2022 un balzo dell'utile contabile del 54%, maggiori ricavi e meno costi.

«I buoni risultati ottenuti dalle banche confermano l'impegno delle lavoratrici e dei lavoratori del credito. La loro professionalità merita un adeguato riconoscimento: per questo ci sono le condizioni per un significativo aumento salariale nel prossimo rinnovo contrattuale, in linea con le previsioni di inflazione, con la crescita della produttività e la riduzione dei costi e per un ristoro rispetto alla fiammata inflazionistica, ai rincari dei costi delle materie prime e dell'energia e all'innalzamento dei tassi che mettono le famiglie in grandi difficoltà», ha detto Fulvio Furlan, segretario generale Uilca. Mentre per il segretario generale del First Cisl, Riccardo Colombani, «l'aumento dei tassi ha fatto esplodere il margine d'interesse e gonfiato gli utili: un trend che probabilmente si rafforzerà nel 2023. È il momento di remunerare la produttività del lavoro e rimettere al centro il credito». Posizioni, quelle di Uilca e Fist Cisl, che risultano condivise anche da Fabi, che dei bancari è la maggiore associazione di lavoratori.

260
Sono 260mila, al netto dei 35mila delle Bcc, gli addetti delle banche attive nel nostro Paese

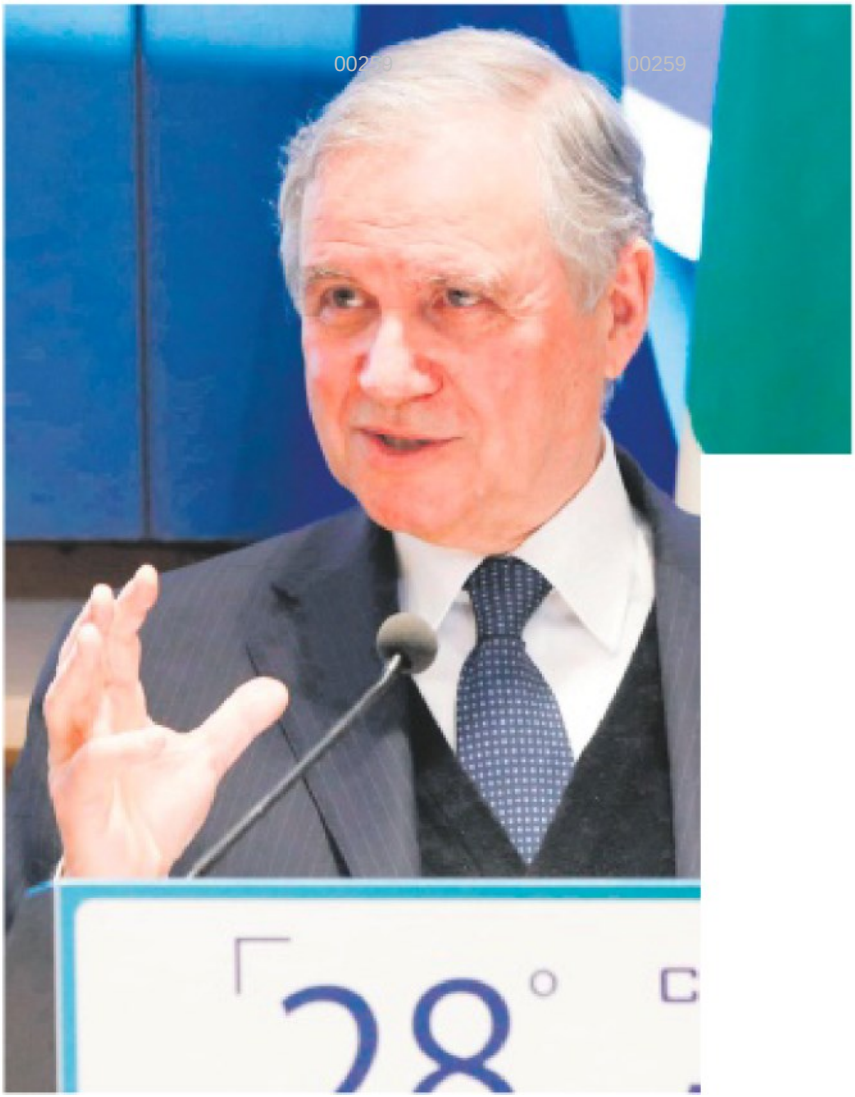
+54%
Le principali banche italiane nel 2022 hanno avuto un balzo dell'utile contabile pari al 54%


ECONOMIA
«Inflazione, no agli aumenti salariali»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1980 - T.1619

il Giornale
Quotidiano - Dir. Resp.: Augusto Minzolini
Tiratura: 75584 Diffusione: 32027 Lettori: 273000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



IN GUARDIA Il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco non crede che l'euro zona «possa sperimentare la lunga persistenza dell'inflazione osservata in molti Paesi durante gli anni 70»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1980 - T.1619

12-FEB-2023
da pag. 1-5 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

CONSIGLIO EUROPEO

00259 00259

ALL'ITALIA SERVE UNA VISIONE SU MERCATO UE E AIUTI DI STATO

di **Sergio Fabbrini**

La nostra premier ha considerata "inappropriata" la scelta del presidente francese e del cancelliere tedesco di cenare a Parigi, la sera prima del Consiglio europeo di giovedì scorso, con il presidente ucraino senza invitarla. Ha ragione. Tuttavia, inappropriata è stata soprattutto la decisione francese di avere un incontro con Volodymyr Zelensky a Parigi prima che a Bruxelles. Per Emmanuel Macron e Olaf Scholz, l'interesse dell'Europa sembra coincidere con la somma degli interessi dei loro due Paesi. Invece di chiedere l'aggiunta di un posto a tavola a Parigi o a Berlino, il governo italiano dovrebbe invece lavorare per cambiare tavola. Ciò richiede, però, una strategia (che non si vede) per rispondere alle sfide del cambiamento, a cominciare da quello economico. La riunione straordinaria del Consiglio europeo (dei capi di governo) ha discusso (tra l'altro) di come rispondere alla sfida protezionistica del presidente americano Joe Biden.

DOPO IL CONSIGLIO EUROPEO

SERVE UNA VISIONE SU MERCATO UNICO E AIUTI DI STATO

Un tema cruciale per definire la stessa natura dell'Unione europea (Ue). Sin da quando si è avviato il progetto del mercato unico alla fine degli Ottanta del secolo scorso, lo sviluppo dell'Ue è stato condizionato dai cambiamenti del sistema internazionale oltre che dai mutamenti nei rapporti interni tra i suoi stati membri. Il progetto del mercato unico ha potuto infatti beneficiare dell'apertura dei mercati del decennio successivo (la globalizzazione del dopo Guerra Fredda). Tuttavia, esso è stato accompagnato anche da profonde divisioni politiche, tra stati e tra partiti, relative ai suoi obiettivi. Tre coalizioni si sono confrontate: la coalizione neoliberale, la coalizione neo-mercantilista e la coalizione neo-welfarista. La coalizione neoliberale, a lungo predominante, ha perseguito l'obiettivo di promuovere la competitività interna del mercato unico. Guidata all'inizio dalla premier britannica Margareth Thatcher, questa coalizione ha contrastato gli aiuti di stato alle imprese, sostenendo che la liberalizzazione dei mercati è la condizione dell'efficienza economica. Dopo Brexit, la leadership è stata assunta dai Paesi Bassi mentre il sostegno ad essa ha continuato a provenire dai piccoli Paesi del nord (scandinavi e baltici). La coalizione neo-mercantilista ha cercato invece di promuovere una liberalizzazione selettiva dei mercati, così da preservare la stabilità elettorale in settori dipendenti dall'intervento pubblico. Questa coalizione è stata tradizionalmente guidata dalla Francia, con il sostegno della Germania post-unificazione. Infine, la coalizione neo-welfarista (di cui l'ex presidente della Commissione europea Jacque Delors è stato il principale ispiratore) ha cercato di inserire una cultura sociale all'interno della logica di mercato. La pandemia e la guerra, con i loro effetti di ridimensionamento della globalizzazione, hanno messo in discussione la predominanza della coalizione neoliberale, favorendo la coalizione neo-mercantilista. Oggi, Olaf Scholz è il portavoce di quest'ultima, in particolare del complesso "energetico-industriale" tedesco, inclusivo anche degli interessi sindacali.

Le Conclusioni del Consiglio europeo di giovedì scorso riflettono l'ascesa della coalizione neo-mercantilista. Esse riconoscono, infatti, la necessità che, "in materia di aiuti di Stato, le procedure devono essere rese più semplici, rapide e prevedibili e devo-





Superficie 24 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1980 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

no consentire di fornire rapidamente un sostegno mirato, temporaneo e proporzionato, anche mediante crediti d'imposta, nei settori strategici per la transizione verde che subiscono l'impatto negativo delle sovvenzioni estere o degli elevati prezzi dell'energia". Ridimensionando il mercato unico vengono ridimensionate anche le sue istituzioni sovranazionali, rafforzando il ruolo dei governi nazionali in settori che sono di competenza sovranazionale. Ad esempio, la settimana scorsa, i ministri dell'economia francese e tedesco sono andati (da soli) a Washington D.C. per negoziare l'apertura dell'economia americana alle imprese europee, come se ciò fosse una questione di politica industriale e non anche di politica commerciale (su cui la Commissione europea ha la competenza esclusiva). Certamente, la coalizione neoliberista ha ottenuto che si riconoscesse il carattere temporaneo degli aiuti di stato, oltre che si riaffermasse il principio che "l'Unione (deve) evitare la frammentazione del mercato unico". E l'Italia, dove si colloca? Abbiamo proposto di istituire un Fondo sovrano europeo per sostenere gli investimenti nei settori strategici, cui il Consiglio europeo si è limitato a rispondere che la Commissione "ha intenzione" di affrontare il problema prima dell'estate del 2023, precisando che intanto occorre utilizzare tutti "i finanziamenti disponibili e gli strumenti finanziari esistenti". In realtà, ciò che interessa al governo italiano è ottenere una flessibilità nei tempi di applicazione del nostro PNRR, preoccupato solamente della politica interna. Eppure, sarebbe necessario elaborare una visione italiana della "autonomia strategica aperta" dell'Ue, capace preservare il mercato unico "fin dove è sufficiente" e promuovere imprese europee (europee) "fin dove è necessario".

Insomma, a Bruxelles è in corso un confronto il cui esito condizionerà il futuro dell'Ue. La sfida è riformare il mercato unico rafforzando il ruolo delle istituzioni sovranazionali e non già dei governi nazionali. La nostra premier dovrebbe preoccuparsi della ristrettezza della visione europea dell'Italia, non già della grandeur incartapecorita dei comportamenti francesi o tedeschi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA STATO E MERCATO
Il governo italiano dovrebbe elaborare una visione propria dell' autonomia strategica aperta dell'Ue

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1980 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

CONTI PUBBLICI

00259 00259

DEBITO TARGET 2 DESTINATO A CALARE NEL 2023

di **Marcello Minenna**

Il ritorno a tassi di interesse positivi nell'area Euro dopo un decennio con livelli al di sotto dello zero ed il ridimensionamento del bilancio della Banca Centrale Europea (Bce) impatteranno sui saldi contabili Target2 (T2) dei Paesi membri. Per la prima volta dal 2012, i debiti/crediti contabili T2 totali sono previsti in discesa, salvo anomale fughe di liquidità dai Paesi più esposti.

E questo sarebbe un bene, nonostante questi saldi siano poco più che registrazioni contabili di operazioni "morte". Infatti sui saldi si pagano interessi al Main Refinancing Rate della Bce (Mro), che è previsto salire al 4 per cento.

CONTI PUBBLICI

DEBITO TARGET 2 DESTINATO A CALARE NEL 2023

Sebbene gran parte degli interessi tornino indietro durante la redistribuzione annuale dei profitti alle banche centrali nazionali, l'effetto per Paesi con grande saldo debitorio come l'Italia non è neutro.

Ad un tasso Mro medio del 2,5%, i saldi attuali genererebbero 18 miliardi di euro di interessi passivi per Banca d'Italia e 30 di interessi attivi per la Bundesbank. Pur ipotizzando un offset degli interessi dell'80%, questo corrisponderebbe a 4 miliardi di costi aggiuntivi.

Naturalmente, la riduzione dei saldi totali non è condizione sufficiente affinché il debito T2 dell'Italia si contragga, dato che comunque l'andamento per il singolo Paese dipende da scelte autonome degli operatori. Si creerà però un contesto favorevole, che per l'Italia è sostenuto dalle dinamiche attese di altre variabili macroeconomiche.

Si stanno moderando infatti grazie al rialzo dei tassi i deflussi di liquidità verso l'estero dal settore privato non finanziario italiano (-305 miliardi dal 2019), storicamente elevati per esigenze di diversificazione del rischio e ricerca di maggiori rendimenti.

Inoltre si ritiene che la crescita dei tassi nominali a fronte di un tasso di inflazione in calo dovrebbero favorire il ritorno della domanda estera sui titoli governativi italiani con effetti positivi sul saldo T2. Al momento si registra un'inversione degli afflussi di liquidità dall'estero verso i BTp (barre verdi, -33 miliardi) da gennaio 2019; ad inizio 2020 si registravano fino a 110 miliardi aggiuntivi.

Gli investitori esteri hanno alleggerito l'esposizione sul debito pubblico italiano vendendo ad un prezzo vantaggioso, anticipando lo stop del Quantitative Easing e del programma pandemico Pepp, che garantivano la presenza sul mercato di un compratore sicuro e prevedibile. Ovviamente, la sinergia tra minore domanda dalla Bce e maggiore offerta dall'estero ha spinto verso l'alto i rendimenti dei titoli governativi, con lo spread tra BTp e Bund tedeschi che ha guadagnato fino a 130 punti base, per poi ripiegare fortunatamente a livelli più moderati.

Infine bisogna guardare al ribilanciamento degli investimenti esteri nel settore privato italiano (+121 miliardi dal 2019) che ha apparentemente più che compensato la riduzione degli investimenti nel settore pubblico.

Da settembre 2021 si nota una ricomposizione dei portafogli di investimento verso il breve termine, che è coerente con quanto osservato sugli investimenti in titoli governativi.

Il differenziale tra i tassi di interesse di Usa e area euro influenzerà l'appetibilità relativa degli strumenti finanziari italiani. Infatti il ciclo di rialzi dei tassi di interesse negli Usa è in fase conclusiva, mentre è probabile che la Bce aumenti i tassi di riferimento di 200 punti base. Questo dovrebbe favorire a breve un afflusso di liquidità positivo per il saldo debitorio T2.

Economista

@MarcelloMinenna

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Superficie 24 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1980 - T.1739

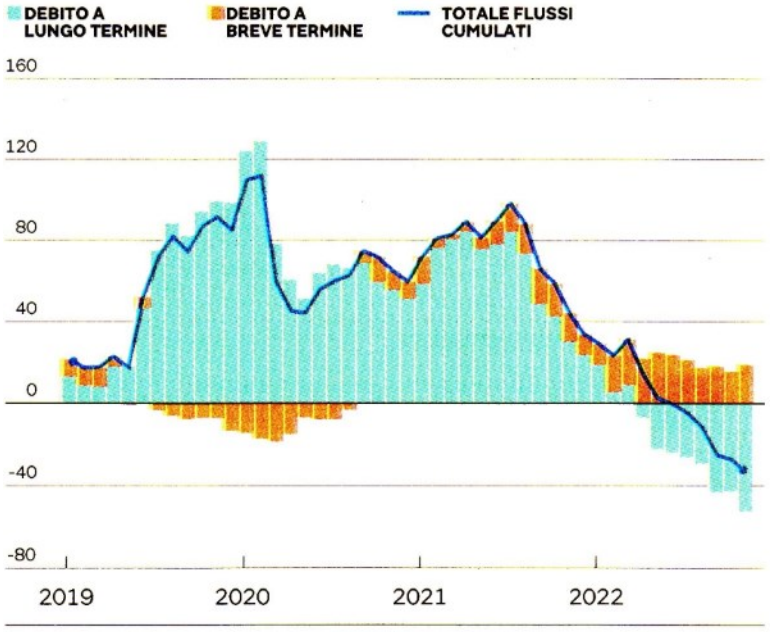
Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Investimenti esteri in titoli pubblici Italiani

00259 00259

Flussi cumulati da gennaio 2019. *In miliardi di euro*



Fonte: Eurostat

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1980 - T.1739

11-FEB-2023
da pag. 1-5 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Bonomi: «Fondi Ue, 40 miliardi da usare»

Bonomi: «Ci sono 40 miliardi di fondi Ue da riprogrammare». —*alle pagine 4 e 5*

Bonomi: «Fondi Ue, ci sono 40 miliardi da riprogrammare»

«Tutti gli Stati devono essere messi nelle stesse condizioni, altrimenti si crea un'asimmetria»
Confindustria

Il presidente da Bruxelles: siano destinati alle imprese per transizione green e digitale

Nicoletta Picchio

«Con molto pragmatismo bisogna mettere tutti gli Stati nelle stesse condizioni perché altrimenti si crea un'asimmetria. Noi abbiamo una serie di fondi non utilizzati come Italia sul programma 2014-2020, ammontano a circa 40 miliardi, si potrebbero riprogrammare e mettere a disposizione delle imprese per la transizione digitale e la transizione verde». Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi è stato per due giorni in prima persona a Bruxelles, proprio mentre si stava svolgendo il Consiglio europeo, per far presente ai vertici Ue la posizione dell'industria italiana, che è la seconda potenza manifatturiera del Vecchio Continente, dopo quella tedesca. Su una possibile flessibilità dei fondi c'è stata un'apertura da parte della Ue, ma la partita per ora è stata solo aperta e dovrà essere definita.

Su questi aspetti Bonomi ha insistito nei colloqui che ha avuto nelle sedi Ue e nell'intervista che è andata in onda al Tg2 di ieri sera, al termine della sua missione a Bruxelles, contestando la scelta degli aiuti di Stato, sostenuta da Francia e Germania, perché si creerebbero asimmetrie all'interno del mercato unico tra i paesi che hanno un maggiore spazio fiscale e quelli che invece sono in diversa situazione.

Ieri il presidente di Confindustria ha auto incontri con alcuni vertici delle istituzioni Ue: il vice presidente Maros Sefcovic (responsabile delle relazioni interistituzionali), Thierry Breton, (industria e mercato interno), Kadri Simson, (energia) e Paolo Gentiloni (economia). Giovedì aveva incontrato Margrethe Vestager (concorrenza) e Valdis Dombrovskis (mercati finanziari, euro e commercio) e alcuni europarlamentari italiani.

In questi colloqui il presidente di Confindustria ha approfondito vari argomenti, come ha spiegato in alcuni tweet, un confronto per far presente la posizione italiana a Bruxelles e lavorare insieme: con Sefcovic è stato discusso il Critical Row Materials Act, il pacchetto normativo sulle materie prime critiche a cui la Commissione europea lavora da tempo, con l'obiettivo di garantire l'accesso a materiali, come le terre rare, vitali per la produzione di tecnologie innovative. Dovrebbe, se i tempi saranno rispettati, essere presentato l'8 marzo. Tema, le materie prime, affrontato anche con Breton, in chiave soprattutto finanziaria, con riferimento al fondo sovrano Ue: per Bonomi occorre un fondo sovrano europeo per acquisire la proprietà delle materie prime ed energetiche. «Si tratta – ha sottolineato - di un dossier fondamentale per ridurre al minimo il rischio di dipendenza tecnologica dell'Europa nei prossimi anni».

Con Simson il focus del colloquio è stato l'energia: bisogna evitare, ha sottolineato Bonomi, che la speculazione sui prezzi si ripeta e possa bloccare la ripresa economica e la crescita sociale. Con Gentiloni il confronto è stato ad ampio raggio: «È necessario lavorare per creare le condizioni per una efficace soluzione comune europea alle sfide della competitività e delle transizioni».

Per il rilancio delle imprese la Ue secondo il presidente di Confindustria dovrebbe stare molto attenta alla regolamentazione europea: «Ci stanno soffocando di adempimenti molti dei quali creano colli di bottiglia che frenano la crescita». Sulla ripresa pesa sempre l'incertezza legata agli sviluppi della guerra russo-ucraina: «È evidente che la guerra ha spezzato le catene di logistica, le supply chain. Quindi è necessario – ha concluso Bonomi - ricostruire fiducia nei mercati internazionali per consentire la crescita del commercio mondiale che tutti prevedono in contrazione nel 2023».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ALLARMI

Le risorse ferme
I fondi non utilizzati come Italia sul programma 2014-2020, ammontano a circa 40 miliardi, si potrebbero riprogrammare e mettere a disposizione delle imprese per la transizione digitale e la transizione verde.

Il rischio ingorgo
Esistono rischi legati ad un'eccesiva normazione dei settori da parte dell'Unione europea. Sono troppi gli adempimenti, molti dei quali stanno creando dei colli di bottiglia che frenano la crescita



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



Leader degli industriali. Carlo Bonomi, presidente di Confindustria

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1619

11-FEB-2023
da pag. 1-6 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Agevolazioni

00259 Garanzia statale della Sace per i bonus edilizi incagliati 00259

Celestina Dominelli

—a pag. 6

Sace, arriva la garanzia statale per i bonus edilizi incagliati

L'intervento. Il gruppo interverrà a supporto delle imprese che operano con il 110%: il target potenziale è di 2.800 Pmi. Frezza: «Pronti ad attivare dei corsi di formazione per promuovere tutti gli strumenti»

I TEMPI DI AVVIO
Nel giro di qualche settimana dovrebbero arrivare le prime richieste delle aziende interessate
Celestina Dominelli

ROMA

Arriva l'assist della Sace per le imprese edili alle prese con il nodo dei crediti incagliati collegati al superbonus e alla ricerca di nuova provvista per finanziare i propri fabbisogni. Ieri il gruppo guidato da Alessandra Ricci ha di fatto ufficializzato la strada già prevista dal decreto Aiuti quater che, come noto, ha aperto l'accesso del settore a garanzia SupportItalia, lo strumento attraverso cui la controllata del Mef rilascia, entro il 31 dicembre 2023, garanzie per finanziamenti erogati sotto qualsiasi forma da banche, istituzioni finanziarie nazionali e internazionali e dagli altri soggetti abilitati all'esercizio del credito in Italia a favore delle imprese con sede in Italia colpite dalle conseguenze economiche della crisi russo-ucraina. Grazie al Dl, la garanzia statale è quindi estesa ora anche alle aziende che rientrano nelle categorie delimitate dai codici Ateco 41 (costruzione di edifici) e 43 (lavori di costruzione specializzati). E che ammonterebbero, secondo una prima stima formulata dalla stessa Sace, a 2.800 pmi.

«Abbiamo fatto una prima scrematura - spiega al Sole 24 Ore Antonio Frezza, chief marketing and sales Pmi di Sace - partendo dalla platea identificata dal dettato normativo e siamo arrivati a definire un target possibile al netto delle aziende che, nel frattempo, non sono più attive e di quelle che non hanno i requisiti previsti dalla norma per accedere ai finanziamenti garantiti. Sono per lo più Pmi con un fatturato inferiore ai 30 milioni di euro distribuite secondo la struttura del tessuto economico del Paese e concentrate prevalentemente al nord».

Si tratta, dunque, di un bacino potenziale che avrà da adesso la possibilità di accedere a nuova finanza valorizzando i crediti fiscali collegati ai bonus edilizi e maturati prima del 25 novembre. Quei crediti potranno infatti concorrere ora anche a determinare il merito creditizio che le banche attribuiranno alle stesse. Sace, dunque, non acquisterà o sconterà direttamente i crediti incagliati, ma fornirà alle imprese una sponda cruciale per ottenere nuove linee di credito, controgarantite dallo Stato e che potranno però essere utilizzate solo per determinate attività: investimenti, capitale circolante (per esempio, per il pagamento delle utenze e dei costi di approvvigionamento), e ancora costi del personale, canoni di locazione o affitto di ramo di azienda, in linea con quanto prevede peraltro il decreto Aiuti quater.

L'importo del finanziamento assistito da garanzia Sace (che potrà coprire fino al 90% dell'importo) non potrà superare il livello maggiore tra il 15% del fatturato annuo totale medio dell'impresa beneficiaria relativo agli ultimi tre esercizi conclusi o il 50% dei costi sostenuti dall'impresa per fonti energetiche nei 12 mesi precedenti il mese di richiesta di finanziamento. Una circostanza, quest'ultima, che dovrà essere dimostrata con le fatture (o documenti equivalenti) relative alle spese energetiche sostenute (si veda anche altro articolo in pagina).

«Come Sace ci siamo mossi celermente - prosegue ancora Frezza - per inglobare quanto previsto dal decreto in modo che la garanzia fosse immediatamente utilizzabile per le aziende. Per questo motivo, abbiamo subito attivato i canali di collegamento con le associazioni di categoria, a partire dall'Ance (l'Associazione nazionale costruttori edili), per promuovere tutti gli strumenti previsti dalla legge. E, sempre con l'Ance, abbiamo in programma di far partire, a breve, dei programmi di informazione e formazione per gli associati per far conoscere tutte le opportunità che Sace è in grado di offrire alle imprese del settore edile. Parliamo di una gamma ampia di strumenti per rispondere alle diverse esigenze: dalle cauzioni a supporto dell'attività alle coperture contro i rischi in cantiere e della costruzione».

Quanto ai tempi di risposta delle aziende, Frezza prevede che le prime richieste arriveranno nel giro di qualche settimana. «Abbiamo avviato in queste ore la comunicazione e vedremo gli effetti della triangolazione tra il nostro gruppo, il sistema bancario e le imprese».

Finora ammontano a 18 miliardi le garanzie emesse da Sace con SupportItalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Banche, pioggia di utili nel 2022


Sace, arriva la garanzia statale per i bonus edilizi incagliati

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

18 miliardi

LE GARANZIE EMESSE
È l'ammontare delle garanzie emesse finora dalla Sace a copertura dei finanziamenti bancari nell'ambito di SupportItalia.



LA GARANZIA TARGATA SACE
Il Dl Aiuti Quater prevede che il gruppo guidato da Alessandra Ricci (foto) rilasci garanzie dedicate alle imprese colpite dagli effetti della guerra.



ANTONIO FREZZA
È chief Marketing and Sales Pmi del gruppo Sace



Le garanzie statali.
Sace in campo con le imprese edili

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1619